

## **Predicazione di domenica 21 febbraio 2010 – 1 Corinzi 13, 1-12**

### ***L'enigma dell'amore***

Un inno? Una poesia? Una dogmatica? Un pamphlet? Niente di tutto ciò. Le parole di Paolo ci mettono di fronte a un giallo, di fronte a un vero enigma, l'enigma dell'amore.

Carissimi, carissime, l'apostolo sceglie questa comunicazione, quella dell'inchiesta. La sua non è solo una scelta retorica, essa corrisponde all'ampiezza dell'argomento: che cos'è l'amore? La risposta a questa domanda implica una serie di approssimazioni, di ipotesi, di passi progressivi nell'avvicinarsi alla realtà che si nasconde dietro questa parola.

Poiché si tratta proprio di un lento progredire, di un percorso indagatore, il linguaggio rispecchia la complessità dell'argomento e propone definizioni negative, numerosi esempi, interrogativi aperti. La risposta alla domanda "Che cos'è l'amore?", la conosciamo, o meglio, pensiamo di conoscerla. Perché è questo il pericolo: la certezza di conoscere l'amore e l'illusione di rinchiuderlo all'interno di una dogmatica, di un'etica o di una chiesa.

In questo brano Paolo vuole liberare l'amore dai vincoli del linguaggio restituendogli il suo mistero. Se l'amore è Dio, allora l'enigma rimane. O meglio: se l'amore è Dio, l'enigma *non può che* rimanere.

Il testo di oggi è diviso in tre tempi: il confronto con coloro che non hanno l'amore, l'istanza critica dell'amore per i credenti, il progetto dell'amore. Questi tre tempi confermano l'enigma dell'amore: da una parte perché Dio si nasconde e si svela; d'altra parte perché Cristo non ci appartiene ma ci viene offerto; infine perché Dio supera la nostra fede e la nostra speranza.

### *1. L'enigma come confronto*

Avere o non avere l'amore? In sintesi Paolo dice che, anche senza l'amore, si possono fare le cose più variegata: aiutare i deboli, possedere conoscenze spirituali o scientifiche, addirittura avere la fede e predicare! Ma se faccio queste cose e non ho amore, allora non sono niente, sono vuota, sono incompleta. Perché, se non ho amore, mi illudo del mio agire giusto, mi illudo del mio essere maestra della mia storia, mi illudo del mio scegliere il bene anziché il male.

Nel contempo non posso dire "Ho amore", perché è semplicemente impossibile. E' l'amore che ha *me*, è l'amore che mi possiede, che mi sceglie e che mi viene offerto. Perciò l'amore di cui parla Paolo non è né etico né erotico. L'amore precede, l'amore soffia, l'amore rimane parzialmente misterioso e velato.

L'amore non mi appartiene. Solo l'unità e la completezza di Dio danno senso alla mia vita, sempre parziale e imperfetta. Perciò la prima parte del testo non vuole essere una critica semplicistica dell'azione umana, ma un richiamo alla prospettiva nella quale si iscrive la vita cristiana, prospettiva fatta di un dono, la libertà, e di una promessa, la vita eterna.

Questa prima parte apre al confronto con la società contemporanea. La giustizia, l'uguaglianza, la laicità, il diritto al lavoro, sono argomenti che interessano tutti i cittadini. Anche se le prospettive, i significati e i metodi sono diversi, è assolutamente necessario che cristiani e non cristiani partecipino a un autentico dibattito politico. Il confronto non porta sull'agire ma sulla prospettiva in cui si agisce. Tantissimi gruppi, movimenti e associazioni svolgono un lavoro notevole nei campi della giustizia sociale, dell'assistenza medica o della difesa dei diritti e si dichiarano apertamente laici. L'azione comune e la conoscenza reciproca vanno assolutamente promosse e sviluppate.

La voce del cristianesimo che si fa interprete dell'Evangelo è una delle voci del mondo, una voce in una polifonia di voci. La sua specificità non è quella di difendere un'identità religiosa o ecclesiale ma quella di farsi carico di un'interpretazione attuale della salvezza in Cristo. Si tratta di osare un gesto di amore non in nome di un umanesimo, pur rispettato e condiviso, ma in nome della liberazione e dell'amore incarnati in Gesù Cristo.

## 2. *L'enigma come istanza critica*

*L'amore è paziente e benevolo* (v. 4). L'amore unisce gli esseri divisi in sé e tra di loro, l'amore supera i muri di separazione e offre l'unità come un ritorno all'Eden. Il confronto con le voci polifoniche della società stimola il cristianesimo a dialogare, a dibattere, a crescere. Un confronto simile va anche proseguito *all'interno* del cristianesimo.

Mi ha colpito molto, e mi è sembrato sintomatico del tempo attuale, che l'ultimo sinodo delle nostre chiese abbia parlato di ecumenismo solo in occasione della presentazione di una proposta di patto con una chiesa pentecostale. Siamo davvero così sicuri di noi da poter ignorare il dialogo e il confronto con la chiesa romana? Credo invece che tutto nella storia italiana, sia nel passato sia nell'attualità più scottante, ci spinga a non abbandonare questo fronte, a ricercare il dialogo laddove è possibile e spesso auspicato, ad aprire il dibattito nelle occasioni adeguate, a esprimere le nostre posizioni con coraggio, perché alle nostre spalle si trova non solo la storia travagliata dei valdesi ma soprattutto la storia imponente del protestantesimo mondiale.

L'amore che "gioisce con la verità" (v. 6) è l'unica istanza critica. O esso viene vissuto come comunione polifonica e allora il grande fratello romano si confonde nel coro, perché tutti e tutte cantano una verità che rimane per parte enigmatica. Oppure l'amore viene invece confiscato dagli uni o dagli altri e allora ricompare la guerra delle verità, come se la potenza o l'intelligenza umana potessero rinchiudere Dio in una chiesa.

Viviamo ancora nell'infanzia dell'ecumenismo, il nostro linguaggio è limitato dal nostro lessico e dalle nostre esperienze parziali. Si tratta di osare crescere, di non presentarci sempre e solo come avversari del Vaticano, ma come cristiani maturi che hanno contribuito grandemente allo sviluppo della modernità, alla fondazione delle democrazie moderne e all'emancipazione dell'individuo.

## 3. *L'enigma come incarnazione*

*Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza e amore; ma la più grande di esse è l'amore* (v. 13) L'amore non verrà mai meno, Cristo rimane. Non le chiese, non le confessioni. Solo Cristo, rivelazione dell'enigma, incarnazione dell'amore.

Con la venuta di Cristo il progetto dell'amore prende forma. L'enigma si svela e Dio si avvicina. Ormai il Signore ha costruito un ponte tra la sua unione perfetta e la nostra divisione. Si potrebbe parlare di riconciliazione, ma preferisco parlare di progetto perché Dio ci mette nelle mani una parte della sua libertà e con questa libertà siamo invitati a nostra volta a costruire ponti.

Uscire dalle nostre chiese, ecco la chiamata del Signore. Si tratta di osare un'interpretazione della libertà che riceviamo in Cristo. La fede e la speranza costituiscono i pilastri della nostra spiritualità, della nostra teologia, della nostra vita comune. Ma l'amore come incarnazione e come progetto di Dio ci chiama a uscire, ad avere coraggio, a partecipare al destino comune delle nostre città, del nostro paese.

In questi ultimi giorni il protestantesimo in Italia ha ricordato un certo 17 febbraio 1848, una data che segna un passo verso la libertà, un passo verso i diritti, un passo verso la piena cittadinanza. Oggi la nostra chiesa sostiene le confessioni cristiane e le altre religioni che cercano di ottenere un riconoscimento giuridico di fronte allo Stato italiano. La motivazione di questa vicinanza risiede nella certezza che la libertà religiosa in Italia va ancora conquistata. Ma il nostro sostegno si radica anche nella convinzione che le religioni fanno parte della società civile, che i credenti sono innanzitutto cittadini e cittadine liberi e responsabili.

In questa visione l'incarnazione di Cristo è suprema e la chiesa assolutamente seconda. In questa visione l'interpretazione dell'amore diventa realtà concreta accanto ai deboli del nostro tempo. In questa visione la teologia dell'enigma dell'amore sfonda le porte delle chiese e accoglie tutte le richieste di giustizia e di libertà.

*Invio*

Questa è oggi la sovversione evangelica, l'interpretazione dell'amore nascosto e svelato, che i protestanti italiani, forti della loro storia e del loro peso internazionale, vogliono condividere con la società laica.

L'enigma dell'amore, anche se rivelato in Cristo, rimane. Sarà sempre un faro nella notte di tempesta e una festa nella ripetizione quotidiana. Perciò è urgente interpretare la presenza dell'enigma per oggi. Osiamo perché il Dio d'amore non ci ha mai vietato di sbagliare.

Amen.